

POMPEO PIVA

Avant tout je désire présenter mes plus vifs remerciements aux organisateurs qui m'ont donné la possibilité de participer à cet symposium. Mon exposé est intitulé: "Le Saint Esprit fondation de la vie morale du chrétien. Perspectives méthodologiques et systématiques de la théologie catholique-romaine et orthodoxe". La tâche dépasse mes forces, il n'y a pas de doute. Cependant j'espère de n'échouer pas vos attentes. Merci beaucoup par votre attention et par vos observations amicales. Mais nous devons aborder en italien la question désigné.

LO SPIRITO SANTO DIFFUSO NEI NOSTRI CUORI E' IL FONDAMENTO DELLA VITA MORALE CRISTIANA: PROSPETTIVE METODOLOGICHE E SISTEMATICHE DELLA TEOLOGIA CATTOLICO-ROMANA E DELLA TEOLOGIA ORTODOSSA

Symposium di Varsavia , 27 aprile 1995

1. LA COMUNIONE CON IL PADRE PER MEZZO DEL FIGLIO NEL SANTO SPIRITO: FONDAMENTO DELL'OBBLIGAZIONE MORALE. PROSPETTIVA CATTOLICO-ROMANA

"Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo (...). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (...). Per questa grazia siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo"¹. E in altro testo, Paolo afferma: "Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (...). Cristo è tutto in tutti"². Dunque: "Non è la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura"³.

Il cristiano è creatura nuova in Cristo: in Lui, uomo nuovo per essenza, questa realtà ha il suo momento genetico; in Lui la storia umana è storia di salvezza, storia della presenza operante del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Solo in quest'ottica si possono comprendere i contenuti propri della *novità cristiana*, unico fondamento del comportamento etico.

1.1. L'iniziativa del Padre

L'Antico Testamento presenta la verità dominante e riassuntiva di tutta la rivelazione: Dio è salvezza per Israele e per tutta l'umanità; salvezza che si concretizza nell'alleanza. Dio chiama Abramo dalla sua terra; lui e i suoi discendenti dovranno custodire il patto. "Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha

¹ Ef 2,1-10.

² Col 3,9-11

³ Gal 6,15.

promesso"⁴. L'alleanza viene nuovamente stipulata con Isacco e Giacobbe; e in forma solenne con Mosè. "Per questo di' agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi. Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio"⁵. Da qui nasce l'esigenza dell'osservanza del Decalogo, con il fine dichiarato di condurre il popolo all'amore di Javhé⁶. "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli - ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri. Il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto. Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti, ma ripaga nella loro persona coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa persona lo ripaga"⁷.

L'apostolo *Paolo*, all'inizio della *Lettera agli Efesini*, descrive il mistero della volontà divina, preparato da sempre con infinita benevolenza: riunire in Cristo tutte le cose del cielo e della terra, "a lode e gloria della sua grazia". Il mistero viene scandito in tre momenti fondamentali: l'elezione eterna da parte del Padre; la realizzazione della elezione divina per mezzo di Gesù Cristo, morto e risorto; la sua attuazione storica per la potenza dello Spirito Santo. Ecco il momento della elezione, che mette in luce l'assoluta gratuità dell'amore del Padre: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la

⁴ Gen 18,19. Vedi anche Gen 12,1-9; 15,1-20; 17,1-27; 22,16-18.

⁵ Es 6,6-7. Vedi anche il testo di Lv 26, 11-13.

⁶ Cf Os 20,1-21; Dt 5,1-22; 6,4-9; 10,12-13; 19,8-10; 30,6-14.

⁷ Dt 7,7-10.

redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia"⁸. La redenzione, dunque, non inizia come una prestazione dell'uomo, anche se questi è l'Uomo Dio, per placare la giustizia divina. E' dono dell'amore di Dio Padre, che fin dall'eternità ha stabilito di chiamarci e di amarci tutti nel suo Figlio. Nella *Lettera ai Romani*, nei capitoli 1-4, dopo aver presentato l'umanità schiava del peccato e destinata alla morte, Paolo rivela il piano salvifico di Dio: il Padre ha deciso di accordare a tutti gli uomini, pagani ed ebrei, la salvezza per mezzo della fede nel vangelo di Cristo. La salvezza è, dunque, opera dell'amore del Padre, amore preveniente, senza misura, perché non ha risparmiato il suo Figlio unigenito; amore disinteressato, misericordioso e gratuito⁹. La *grazia* non è una cosa, ma Dio stesso che ama e si dona; o, se si preferisce, il suo rapporto di infinita carità con gli uomini. Non si potrebbe dire più chiaramente che all'origine del nostro essere cristiano c'è pura gratuità.

S. *Giovanni* è il cantore della salvezza come opera esclusiva di Dio Padre, del suo amore gratuito. Si pensi al prologo del quarto vangelo, con il suo movimento parabolico: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (...). In lui era la vita (...). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (...). Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia"¹⁰. Ed altrove: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"¹¹. Infine: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"¹².

⁸ Ef 1,3-7.
⁹ Cf Rm 5,1-11.
¹⁰ Gv 1,1-18.
¹¹ Gv 3,16.
¹² 1Gv 4,9-10.

1.2. La missione di Cristo

L'Antico Testamento non si limita ad annunciare la salvezza degli uomini, ma in modo progressivamente più chiaro rivela la venuta del Messia. Le figure simboliche ne sono una indicazione: l'annuncio del misterioso *semen mulieris* che schiaccierà il capo del serpente tentatore; la *figura di Abele*, l'innocente ucciso dal fratello; *Noè*, che nell'arca salva dal diluvio uomini, donne e animali; *Mosè*, tipo del profeta che Dio susciterà in mezzo al suo popolo; il *servo ubbidiente* che nelle sue sofferenze diviene causa di liberazione. Il profeta *Zaccaria*, rivolgendosi agli abitanti della nuova Gerusalemme, afferma: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto"¹³. La salvezza di Jahvé giungerà ad Israele e a tutte le genti per l'opera e la sofferenza del Messia.

I *Sinottici* precisano che la volontà salvifica di Dio Padre viene attuata da Gesù Cristo, il quale non è solo il rivelatore del Regno, ma ne è il creatore. Il Regno è costituito da tutti coloro, uomini e donne, che credono in Gesù morto e risorto, accolgono la sua parola e mettono in pratica i suoi comandi, lo seguono rinunciando alla stessa vita¹⁴. E tutti coloro che appartengono al Regno sono chiamati a prendere Gesù Cristo come modello della loro vita morale: devono imitarlo.

L'insegnamento di *Paolo* approfondisce la posizione e l'opera di Gesù Cristo nell'attuazione del piano di salvezza. Dio realizza la sua misericordia in Gesù Cristo: in Lui il Padre sceglie i suoi eletti; per la passione, la morte e la risurrezione del Figlio, li riconcilia a sé, liberandoli dal peccato¹⁵. Ne segue che soltanto l'unione con Gesù Cristo è via adeguata alla salvezza: "E' per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione, redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta

¹³ Zc 12,10.

¹⁴ Cfr Mt 7,24-27; Lc 6,47-49; Mt 10,37-39; Mc 8, 34-39; Lc 9, 23-26; 14, 25-27.

¹⁵ Cfr Ef 1,3-3,21.

si vanti del Signore"¹⁶. L'espressione: *Voi siete in Cristo* (ὁμοίως ἐστε ἐν Χριστῷ), va riferita al Signore Gesù risorto e vivo in cielo; ed è da intendersi nel senso di un rapporto che non è fusione od assorbimento, e neppure semplice rapporto psicologico di conoscenza e di amore, ma comunione personale reciproca; relazione organica e vitale, incorporazione: il cristiano è innestato su Cristo, inserito in lui; è *uno con Cristo*¹⁷. Nonostante le differenze di razza, di sesso e di condizione sociale, ogni neofita, nel suo essere religioso, è assimilato al Signore, forma unità con lui: come il tralcio vive del ceppo della vite, così il credente innestato in Cristo¹⁸. La formula *essere in Cristo Gesù*, dunque, non evoca tanto un legame estrinseco tra il fedele e il suo Salvatore, quanto piuttosto un rapporto esistenziale che esprime l'essere proprio del cristiano. Come la creatura è interamente dipendente dal suo Creatore e ha l'essere soltanto in tale relazione, così il cristiano esiste solo in rapporto a Cristo. Ora, un essere che deriva tutto ciò che è da un altro, non si concepisce affatto senza quest'altro. Il cristiano non è dunque pensabile se non in dipendenza ed in funzione di Cristo, perché senza Cristo non esisterebbe. La Tradizione ha compreso questa verità nel senso più forte e realistico. Il cristiano non si appartiene più; diventa proprietà di Cristo. L'opera redentrice raggiunge l'uomo, lo giustifica, facendolo morire al peccato e vivere per Dio. Si tratta di un lento, progressivo processo di *cristificazione*.

Se dunque il credente è in Cristo e vive di Cristo, la sua vita è imitazione, anzi partecipazione alla vita stessa di Gesù Cristo. E questa partecipazione, coscientemente accettata e progressivamente vissuta dal credente per la fede, diviene la norma perfetta e definitiva del suo comportamento¹⁹. La somiglianza con Cristo sul piano dell'essere deve tradursi in una somiglianza sul piano dell'agire.

¹⁶ 1Cor 1,30-31.

¹⁷ Cfr Rm 6,5: "Εἰ γὰρ σύμφυτοι γεγόναμεν τῷ ὁμοιώματι τοῦ θανάτου αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ τῆς ἀναστάσεως ἐσόμεθα"; Fil 3,11: "συμμορφιζόμενος τῷ θανάτῳ αὐτοῦ".

¹⁸ Cfr Gv 15,1-11.

¹⁹ Cfr Ef 2,1-8; 5,1-2; Fil 2,5-11.

1.3. L'incessante opera dello Spirito Santo

Nel Nuovo Testamento, la dottrina sullo Spirito Santo si fa esplicita. Gesù è ripieno di Spirito Santo; è concepito dallo Spirito. Nel battesimo al Giordano lo Spirito è presente per rivelare in lui il messia promesso. Gesù agisce nello Spirito: nella sua potenza infatti affronta il tentatore, ne libera le vittime, porta ai poveri la buona novella, compie miracoli. E dopo averlo più volte promesso ai suoi, lo dona con la sua morte e risurrezione. E quando Gesù viene esaltato alla destra del Padre nella gloria, raduna l'umanità salvata ed effonde su di essa il suo Santo Spirito. E' donato a tutti i cristiani: le promesse riportate da S. Giovanni sono per tutti i credenti. "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato"²⁰.

Lo Spirito Santo ricorda ai discepoli gli atti e le parole del Signore, donandone un'intelligenza salvifica. E' forza per la testimonianza: come Gesù ha confessato il Padre con tutta la vita, così i discepoli sono chiamati a rendere testimonianza al loro Signore; è principio di rigenerazione e di rinnovamento, dell'opposizione alla carne e alle sue concupiscenze; è Spirito di filiazione, poiché comunica la natura e la vita divina al credente, costituendolo figlio di Dio e fratello di Cristo, nell'accezione più reale dei termini²¹. Lui solo può donare ai figli adottivi i pensieri, i sentimenti del Padre e del Figlio, suggerire gli atteggiamenti esigiti da una simile adozione. Così lo Spirito Santo conforma il cristiano, ogni giorno di più, al vero e naturale Figlio di Dio, Gesù Cristo. Per quest'opera di conformazione, lo Spirito illumina gli occhi del nostro cuore, ci guida all'attuazione della volontà divina; ci comunica la forza per fare il bene, arricchendo con le sue virtù e i suoi doni, primo fra tutti la carità, le nostre facoltà spirituali²². Lo Spirito Santo, dunque, Spirito del Figlio mandato dal Pa-

²⁰ Gv 7,37-39.

²¹ Cf Mt 3,11; Mc 1,8; 13,11; Lc 3,16; 12,11-12; Gv 1,29-34; 14,26; 15,26; 16,7-13; Tt 3,5; 1Cor 6,11; Rm 7-8; Gal 5

²² Cf Ef 1,15-23; 1Cor 2,10-16.

dre, svolge un'incessante opera di conformazione a Cristo, creando in noi "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"²³, divenendo la legge del cristiano. Paolo esclama: "La legge dello Spirito che dà la vieta in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte"²⁴. San Tommaso, riprendendo la più pura tradizione, afferma: "Principalitas legis novi testamenti est gratia Spiritus Sancti, quae manifestatur in fide per dilectionem operante. Hanc autem gratiam consequuntur homines per Dei Filium hominem factum, cuius humanitatem primo replevit gratia et exinde est ad nos derivata"²⁵. E altrove l'Aquinate continua: "Quae quidem lex potest dici, uno modo, Spiritus sanctus, ut sit sensus: *Lex spiritus*, id est lex quae est spiritus. Lex enim ad hoc datur, ut per eam homines inducantur ad bonum (...). Quod quidem lex humana facit solum notificando quid fieri debeat; sed Spiritus Sanctus, mentem inhabitans, non solum doceat quid oporteat fieri, intellectum illuminando de agendis, sed etiam affectum inclinatur ad recte agendum. Alio modo lex Spiritus potest dici proprius effectus Spiritus Sancti, scilicet fides per dilectionem operans. Quae quidem et docet interius de agendis, secundum illud infra (Jo. II,27): '*Unctio docebit vos de omnibus*', et inclinatur affectum ad agendum, secundum illud II Cor. V,14: '*Charitas Christi urget nos*'. Et haec quidem lex spiritus dicitur lex nova, quae est vel Spiritus Sanctus, vel eam in cordibus nostris Spiritus Sanctus facit"²⁶. Possiamo riassumere così: l'unica legge capace di obbligare il credente è il dono dello Spirito Santo. L'ubbidienza etica, conseguentemente l'obbligatorietà, è ubbidienza allo Spirito Santo.

La novità cristiana, dunque, si concretizza nel rapporto nuovo e totalmente gratuito che il Padre per mezzo del Figlio nella potenza dello Spirito Santo crea con ogni uomo. La creatura nuova è comprensibile soltanto all'interno di questa logica: 1) come persona creata, salvata dall'amore gratuito, preveniente e fedele del Padre; 2) come persona chiamata ad essere immagine di Cristo crocifisso e glorioso; 3) come persona illuminata e mossa dallo Spirito Santo a realizzare l'assimilazione a Cristo, per la gloria del Padre. Questa è

23

Fil 2,5.

24

Rm 8,2.

25

S. Th., I-II, q. 108, a. 1c.

26

THOMAS AQUINAS, *Super Epistulam ad Romanos lectura*, c. VIII, lect. I.

la fondamentale struttura etica del cristiano. Esaminiamo più attentamente questa affermazione.

1.4. La struttura morale del credente

La formula di *Marco* sintetizza l'iniziale predicazione di Gesù e offre uno schema illuminante per intendere la struttura morale del cristiano. "Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è (divenuto) vicino: convertitevi e credete al vangelo"²⁷. La predicazione del vangelo di Dio si articola nelle due forme dell'indicativo e dell'imperativo. *L'indicativo* dice un accadimento. E' al modo perfetto: è notizia; è annuncio buono: ευαγγέλιον. *L'imperativo* invece esprime una esigenza vitale, obbligate. I due modi in cui è annunciato il vangelo sono equivalenti: "il tempo (καιρός) è compiuto", perché "il regno di Dio si è fatto vicino (ἤγγικεν)". Il tempo vuoto costituisce un insuperabile impedimento allo sviluppo della vita dell'uomo. La pienezza del tempo, data dalla prossimità del Regno, realizza la condizione che *consente* all'uomo e *insieme impone*, di prendere una risoluzione definitiva, giusta, quella appunto della fede. La prossimità del Regno è da intendere, come suggerisce la formula di *Marco*, nel senso che nulla manca perché l'uomo possa accoglierlo od entrare in esso o cercarlo con la sua giustizia. Non è materia accertabile in modo oggettivo, a prescindere da ogni riferimento alle scelte di colui che cerca di capire. La pretesa allora che scaturisce dal discorso di Gesù è chiara: soltanto dalla fede nella sua parola, l'uomo può capire la verità del proprio tempo, e dunque di quale presente (καιρός) si tratti. L'accadere del regno è presente, perché adesso l'uomo può e deve decidersi a riguardo di esso.

La forma del vangelo conferisce dunque all'imperativo della conversione proposto da Gesù, la corrispondente figura di una morale della grazia: precede l'opera buona di Dio; autorizzato da quell'opera, l'uomo diventa capace di opere buone, di opere di giustizia per la salvezza. E' chiaro che, prima del vangelo di Gesù, questa è la figura originaria della morale dell'alleanza: pre-

²⁷

Mc 1,14-15.

cede la liberazione ad opera di Dio; segue l'elezione sempre ad opera di Dio; soltanto poggiando sul riconoscimento della grazia divina, l'uomo diventa capace di alleanza, di corrispondenza pratica al comandamento. L'evento previo si salvezza in Cristo, fonda l'atteggiamento etico del cristiano.

1.5. Il dono di un cuore nuovo

La predicazione accusatoria dei profeti ha condotto Israele alla disperazione, non nei confronti di Dio, ma piuttosto nei confronti di se stesso e delle sue capacità di adempiere le attese di Dio. Gli ultimi profeti promettono una nuova alleanza, capace di mutare il cuore di pietra dell'uomo. La predicazione escatologica di Gesù, l'annuncio cioè del regno di Dio ormai presente, adempie questa promessa. Essa non si limita ad intimare la conversione nella forma dell'accusa; piuttosto proclama l'azione di Dio che gratuitamente perdona ed insieme dona all'uomo risorse tali da rendere possibile la conversione, prima avvertita come impossibile. Manca nelle parole di Gesù, a noi trasmesse, un richiamo esplicito alle profezie di Ger 31 e di Ez 36. Ma forse abbiamo un testo, nel quale si afferma che il tempo nuovo inaugurato dal vangelo toglie la possibilità radicale di adempiere la giustizia di Dio, di cui parlavano i profeti. "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non era così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra, commette adulterio"²⁸. La parola di Gesù sul matrimonio implica il riconoscimento che la legge di Mosè contemplava un compromesso con la σκληροκαρδία dell'uomo, e correlativamente l'affermazione che tale σκληροκαρδία è ormai tolta, dal momento che il regno di Dio si è fatto vicino. Esiste infatti una connessione reale, anche se implicita ma facilmente evidenziabile, tra il cuore di pietra e l'incredulità, tra la pietrosità del cuore e l'inevidenza della prossimità di Dio. La σκληροκαρδία infatti è legata alla distanza dell'uomo da Dio, e quindi all'inevidenza della sua prossimità e della sua premura per l'uomo. Il vangelo del regno appare, sotto tale profilo, una liberazione dall'affanno della vita ed insieme una ritrovata disponibilità per l'ub-

²⁸

Mt 19,8-9.

ubbidienza al comandamento di Dio. C'è uno stretto rapporto tra ingiustizia umana e disperazione, così come tra speranza e giustizia divina. Il vangelo del regno è adempimento della speranza, o meglio: rivelazione che a quella speranza è concesso un adempimento. E proprio per tale via esso realizza le condizioni che rendono possibile la conversione e quindi la vita morale.

Possiamo concludere la prima parte. Il comandamento di Dio quando *tocca* in profondità l'uomo, dà origine alla coscienza morale individuale, all'essere responsabile dell'uomo. Il comandamento di Dio quindi ordina necessariamente all'uomo di essere cosciente, se vuole essere fedele alla sua costituzione teandrica più profonda; si deve cioè porre in radicale atteggiamento di ubbidienza a Dio. E' chiaro allora che i due punti di vista, quello della coscienza e quello del comandamento, sono due modi di vedere la stessa realtà. Dal punto di vista di Dio, si può affermare che la coscienza coincide con la decisione divina di far essere l'uomo sempre più uomo e più che uomo: creatura nuova (*il comandamento*); dal punto di vista dell'uomo, essa è l'atteggiamento umano e consapevole di libera ubbidienza alla decisione di Dio, suscitata e sostenuta dal dono dello Spirito Santo (*la coscienza morale*). Se poi ci chiediamo: quale dei due modi di considerare quest'unica realtà è *ultimo e fondante*, dobbiamo rispondere che indubbiamente è il primo. In altre parole, il giudizio della coscienza non ha come fondamento un significato qualsiasi che la coscienza stessa deve escogitare o scegliere, ma ha come fondamento un significato preciso da accettare liberamente nell'ubbidienza della fede; ed è il significato dell'atto creativo e salvifico di Dio in Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo. Attraverso le norme morali allora vengono storicamente mediate le esigenze del comandamento di Dio: appello trascendente che dona la risposta definitiva all'inesausta ricerca di senso da parte del cristiano. La coscienza morale, perciò, non è mai l'ultimo fondamento dell'esistenza cristiana. L'ultimo fondamento è il senso totale che si impone nella sua esigenza di realizzazione nel rischio e nella responsabilità della scelta libera e consapevole nell'orizzonte ermeneutico della fede. Parlare di scelte e di progetti morali assoluti, come generati dal nulla dell'essenza, è

retorica della scelta e non teoresi di essa; e teologicamente significa affermare un *non-senso-fondante*.

2. L'UOMO E' CHIAMATO NEL SUO TENDERE A DIVENTARE SEMPRE PIU' SIMILE A DIO: IL FONDAMENTO DELLA MORALITA' NELLA PROSPETTIVA ORTODOSSA

T. Spidlik scrive: "Contre le faux charisme, les Pères ont établi une règle fondamentale propre au discernement des esprits: la malice s'approche de l'homme *du dehors*, tandis que la voix de l'Esprit se fait entendre *du dedans*; car l'Esprit habite dans le coeur, *il se pose en fait intérieur de la nature humaine*. (...). Parce qu'il est *dans le coeur*, l'Esprit fait partie de la structure humaine, devient *l'ame de l'ame humaine*. C'est pourquoi nous *devenons un seul esprit avec le Seigneur*. (...). Comme nous le disions, l'instance sur *l'intériorité* de l'Esprit est compréhensible de plusieurs points de vue. Cependant, la formule *l'ame de notre ame humaine* a aussi un inconvénient: le met bien en relief notre union avec l'Esprit, mais de telle manière que son aspect dialogal reste en arrière-plan. Il faut donc, en même temps, bien souligner et insister sur le fait qu'il s'agit d'une *συνεργεία*. Dieu est présent là où il agit, là où s'exprime *son énergie*, cette énergie à laquelle répond l'homme dans un acte de *συνεργεία* (...). D'accord avec toute la tradition, l'essence du christianisme (affirme Zarin), est l'union de l'homme avec Dieu à travers le Christ"²⁹. Mi è sembrato opportuno fare questa lunga citazione perché (almeno penso) pone cattolici romani e ortodossi in una profonda sintonia concettuale-vitale nel considerare i momenti essenziali del pensiero etico.

2.1. La casa dell' ἡθός ortodosso

E' stato M. Heidegger nella sua opera dal titolo *Lettera sull'umanesimo*³⁰, che ha richiamato l'attenzione sul significato etimologico della parola ἡθός, scritta con ἦτα (η) e non con ἑπισιλον (ε). Significa il luogo di residenza, di

²⁹ T. SPIDLIK, *L'idée russe: Une autre vision de l'homme*, Fates, Troyes 1994, pp. 48-51.

³⁰ *Brief über den "Humanismus"*, del 1940.

stabilità: la casa. Riflettendo dunque sull' ἡθός ortodosso, intendo riferirmi anzitutto a quel luogo storico nel quale gli ortodossi ritrovano sempre e costantemente la loro casa, le loro certezze teologiche e canoniche. Intendo riferirmi alla dimensione personale intorno alla quale si costruisce l'esperienza vitale della fede, che ha la sua sorgente nella liturgia. I due aspetti: la fede e la liturgia, non sono paralleli, né solo occasionalmente associati. Infatti, la liturgia è luogo di comunione con l'esperienza di fede dei Padri. Il credente ortodosso sente pienamente la sua identità solo quando nella liturgia avverte la continuità e l'unità profonda di fede e di comunione con i Padri. Per la sensibilità protestante, la Parola rivelata determina l'evento della chiesa; ogni volta che la Parola è accolta nella fede, la chiesa nasce nel mondo come all'inizio della sua storia. Per la sensibilità cattolica, il passato parla (oggi soprattutto) nel magistero del vescovo di Roma. E in Roma è il luogo della sua identità cattolica. Per l'ortodosso, la chiesa si costituisce attorno all'accoglienza della fede, nella fedeltà e nella continuità: il suo sguardo è rivolto alla chiesa dei Padri con la quale e nella quale si immerge nella liturgia domenicale. Alla luce di queste brevi considerazioni si può affermare che, al di là delle disparità occasionali ed anche di significato teologico, gli ortodossi sono unanimi - e qui si colloca la radice del loro ἡθός - nel considerare come suprema l'autorità dei Padri dei primi sette secoli e i Concili Ecumenici fino al secondo di Nicea. Gli uni e gli altri sono accolti in sostanziale unità. Ma quali sono i contenuti di fondo dell' ἡθός ortodosso?

2.2. I contenuti fondamentali dell' ἡθός ortodosso

Ogni uomo, creato ad immagine di Dio, è chiamato a trasformarsi in immagine di Dio, in Cristo. "Restituiamo all'immagine la condizione di immagine", ammonisce Gregorio il Teologo. Cristo spianò la strada per la realizzazione di questo scopo. In verità l'incarnazione del Figlio di Dio e la sua vita terrena non si esauriscono nella redenzione, nella rimozione delle conseguenze dell'errore di Adamo. Il Signore ha liberato l'uomo dalla schiavitù del peccato, dal diavolo e dalla morte. Ma, nel contempo, compiuto ciò che Adamo non aveva saputo realizzare: ha unito l'uomo con Dio, donandogli il vero essere in Dio ed elevandolo a creatura nuova. Cristo costituisce la salvezza del-

l'uomo non solo in modo negativo, per averlo cioè liberato dalle conseguenze del peccato originale, ma anche e soprattutto in modo positivo: completando il suo prospettico-essere-iconico. La relazione di Cristo con l'uomo non è solo sanativa: coincide con la divinizzazione.

Il vero contenuto antropologico della divinizzazione è la *cristificazione*. Non è casuale il fatto che nella *Lettera ai Colossesi*, nella quale celebra Cristo come "immagine del Dio Invisibile, generato prima di ogni creatura" (1,15), l'apostolo Paolo inviti ogni uomo a divenire "perfetto in Cristo" (1,28); ed i credenti ad avere "parte alla sua pienezza" (2, 10). *Paolo*, invitando ogni credente a trasformarsi in "uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo"³¹, a possedere "il pensiero di Cristo"³² e "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"³³, non muove da motivi di pietismo o di sentimentalismo, non invita ad una imitazione superficiale e ad un semplice miglioramento morale, ma ad una vera e propria *cristificazione*. Perché, come scrive san Massimo il Confessore, "il Verbo di Dio e Dio vero (...) vuole che si attui il mistero dell'incarnazione sempre e in ogni cosa». L'espressione paolana *vivere in Cristo* è stata resa dai Padri con il termine *divinizzazione*. Queste affermazioni ci conducono al nucleo centrale del problema antropologico. La verità che racchiudono in sé è verità antropologica di un'importanza nevralgica, dolorosa ma nel contempo salvifica per l'uomo contemporaneo. E' dolorosa, perché sradica anche il più minuscolo tentativo di autonomia. E' salvifica, perché spalanca davanti all'uomo orizzonti grandiosi e infiniti per una attività veramente umana. Certo, dicendo che questa verità opprime l'autonomia, non intendo dire che legittimo l'eteronomia, in senso filosofico. Questi termini sono stati tragicamente fraintesi nel corso degli ultimi secoli; si trovano al di fuori della problematica ortodossa. Dio non costituisce per l'uomo un principio esterno, da cui l'uomo dipende, ma è realmente e veramente il suo principio ontologico e il suo fine. Essendo stato creato a immagine di Dio, l'uomo è costituito in modo teologico. E per essere vero uomo, in ogni suo

³¹ Ef 4,13.

³² 1Cor 2,16.

³³ Fil 2,5.

istante della sua vita, egli deve esistere e vivere in modo teocentrico. Quando l'uomo rifiuta Dio, rifiuta se stesso e si autodistrugge; quando invece l'uomo conduce una vita teocentrica, egli valorizza se stesso fino all'infinito, si evolve e si completa fino all'eternità.

Con il termine *uomo* si intende colui che pensa, colui che vuole. Di conseguenza, non è possibile che l'uomo possa considerarsi unito con Cristo, senza che le più elevate funzioni di pensiero e di volontà risultino unite con Lui. Se questo non accade, l'uomo continua ad essere "membro" e "figlio" di Dio, ma lo è in modo "mimico" e "inerte". Viceversa, qualora il pensiero dell'uomo sia unito con il pensiero di Cristo e la sua volontà sintonizzata con la volontà di Cristo, ne consegue necessariamente che l'uomo intero risulta unito con Dio. Cabasilas esamina il modo con cui l'uomo, facendo buon uso della nuova nascita, della vita e del movimento ottenuti dai sacramenti, può operare e ottenere la *cristificazione* della sua mente e della sua volontà. Nel suo volume *La vita in Cristo* scrive che è principalmente la meditazione sulla vita di Cristo che riempie la mente umana della magnificenza e bellezza di Cristo stesso, impedendo all'uomo di lasciarsi travolgere dal male. "Come è possibile incamminarsi verso il male una volta che ci si è reso conto dell' *ἔπος* *for-sennato con cui Dio ci ha amati*; *ἔπος* che lo ha indotto a scendere tra noi, appropriarsi delle pene della nostra esistenza, del nostro dolore, della nostra morte, dei nostri peccati, riversarsi completamente dentro di noi e amalgamarsi con noi. Se la grazia ci trova ben disposti, allora ci santifica mediante i suoi doni; se invece la grazia ci trova impreparati, allora non solo non giova a niente, ma ci procura grande danno"³⁴.

Riporre la nostra volontà nella volontà di Cristo costituisce la (nostra) salvezza. La perfetta comunione della volontà umana con Cristo, *la cristificazione della volontà*, costituisce il contenuto della vita morale-spirituale; funziona come amore. La forza dell'amore, infatti, sa rendere proprie agli amanti le realtà delle persone amate. Parlano come se fossero essi stessi bocca di

34

CABASILAS, *La vita in Cristo*, Roma 1993, p. 67s.

Cristo e rivelano la verità. Agiscono come se fossero essi stessi le mani di Cristo, e compiono miracoli. Perseverare nell'amore significa perseverare in Dio: "Chi sta nell'amore, dice l'apostolo Giovanni³⁵, dimora in Dio e Dio dimora in lui". Tutto questo mette in luce un postulato fondamentale della concezione etica ortodossa, del tutto simile a quello che io ho chiamato il *fatto previo*: la comunione con Cristo; rinnova l'uomo. Il nuovo essere, il nuovo agire, la nuova vita, la conoscenza nuova e la volontà nuova, tutto il nostro organismo *χριστομορφος*, insieme con i doni dello Spirito Santo, costituiscono i nuovi modi dell'agire del credente.

3. CONVERGENZA SUL PRINCIPIO ETICO FONDAMENTALE TRA LA VISIONE ORTODOSSA E QUELLA CATTOLICO-ROMANA

L'essere in Cristo fonda l'esistenza etica cristiana, secondo la volontà di Dio. Perché? Perché l'uomo è afferrato e intimamente trasformato dallo Spirito Santo. Il credente non vede più il suo campo di azione nella prospettiva della legge, ma lo costruisce dall'interno sotto la *pressione* dello Spirito, Santo che ha risuscitato Gesù dai morti. La primigenia apertura dell'uomo al comandamento di Dio, a causa del peccato di origine, è vissuta solamente come presuntuosa e disperata impresa di salvare se stesso con le proprie mani. Per la fede, invece, essa si realizza nel dono incondizionato della propria vita a Dio, riconosciuto come il Dio che per grazia salva l'uomo. Questa consegna di sé a Dio Padre esige l'assenso, la fiducia e la sottomissione piena, che include necessariamente anche l'azione, che è azione di Dio in lui e con lui nella potenza del Santo Spirito. Dunque: l'esigenza etica, *tu devi*, è la partecipazione vissuta nella fede, per la potenza dello Spirito Santo, alla morte e risurrezione di Cristo. Si può esprimere con una formula sintetica quanto ho affermato fin qui: *la fondazione ultima della norma etica per il cristiano è la fede nella volontà salvifica di Dio Padre. La fede fa essere l'uomo in Cristo; lo rende partecipe del suo Santo Spirito, il quale spinge la persona a pensare, a volere e ad agire come Cristo.* Nella primigenia apertura dell'uomo a Dio, si inserisce la *forma doctrinae* della predicazione apostolica che, accolta

³⁵

1Gv 4,16.

ex corde, cioè nella fede³⁶, rivela la gratuita decisione di Dio di salvare l'uomo. "Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna, in Cristo Gesù nostro Signore"³⁷.

4. CONCLUSIONE

Al termine di questa esposizione voglio ricordare un testo di *S. Giovanni Crisostomo*: "La nostra vita dovrebbe essere così pura da non aver bisogno di nessuno scritto: la grazia dello Spirito Santo dovrebbe sostituire i libri; e come questi sono scritti con l'inchiostro, così i nostri cuori dovrebbero essere scritti con lo Spirito Santo. Solo perché abbiamo perduto questa grazia, dobbiamo servirci degli scritti: ma quanto migliore fosse il primo modo, Dio stesso ce l'ha chiaramente mostrato. Ai suoi discepoli, infatti, Dio non lasciò nulla per iscritto, ma promise loro, al posto dei libri, la grazia dello Spirito Santo: 'Egli - disse loro - vi suggerirà ogni cosa'; così come disse per bocca di Geremia: 'Farò una nuova alleanza, promulgherò la mia legge nelle loro anime, la scriverò nei loro cuori, e saranno tutti istruiti da Dio'. Ed anche Paolo, volendo affermare questa medesima verità, diceva di aver ricevuto la legge 'non su tavole di pietra, ma su tavole di carne, e cioè nel suo cuore'. La nostra vita, dunque, dovrebbe essere pura di modo che, senza aver bisogno di scritti, i nostri cuori fossero sempre aperti alla guida dello Spirito Santo. (...). E' infatti lo Spirito Santo colui che discese dal cielo quando fu promulgata la nuova legge; e le tavole che Egli incise in questa occasione sono ben superiori alle prime. Gli Apostoli infatti non discesero dal monte portando, come Mosè, delle tavole di pietra nelle loro mani, ma se ne venivano portando lo Spirito Santo nei loro cuori, divenuti mediante la sua grazia una legge e un libro viventi"³⁸.

³⁶ Cf Rm 6,17: "Κάρις δὲ τῷ Θεῷ ὅτι ἦτε δούλοι τῆς ἁμαρτίας, ὑπὸ τῆς καρδίας δὲ ἐκ καρδίας εἰς ὃν παρεδόθητε τύπον διδασκαλίας, ἐλευθερωθέντες δὲ ἀπὸ τῆς ἁμαρτίας ἐδουλώθητε τῇ δικαιοσύνῃ".

³⁷ Rm 6,22s.

³⁸ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matth., Hom. I, n.1*: PG 57,13-15.